

i libri più venduti

ansa

- 1- La forza della ragione di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2- Il codice Da Vinci di Dan Brown Mondadori ex aequo
- 2- La prima indagine di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 3- Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori

- 4- Tre metri sopra il cielo di Federico Moccia Feltrinelli - ex aequo
- 4- Un giro di giostra di Tiziano Terzani Longanesi
- 5- Non si muore tutte le mattine di Vinicio Capossela Feltrinelli - ex aequo
- 5- L'oscura immensità della morte di Massimo Carlotto e/o

poesia

Andrea Di Consoli

**Autobiografie non vissute** di Mia Lecomte  
Manni  
Pagg. 67  
euro 10

S in dal titolo, *Autobiografie non vissute*, Mia Lecomte ci suggerisce una sottile «questione»: come può un'autobiografia non essere vissuta? Come può un'autobiografia, non dico essere falsa o menzogna, che già sarebbe comprensibile, ma non «sorgere» dal vissuto? E come parlare di un sé inconsumato e remoto; e queste poesie, effettivamente, sembrano parlare di un sé nascosto, di una parte dell'interiorità che non si è mai scontrata con l'esperienza e con il vissuto. Forse sono sogni, o percezioni, o sensazioni, o magari intuizioni sensoriali: ognuno saprà dare un nome appropriato a questa parte remota di noi.

È una sorta di sismografo della «periferia di te stesso», questa raccolta di poesie. Predrag Matvejevic, nella bella nota introduttiva, scrive: «(Della poesia di Mia Lecomte) ammira la concisione, il gusto della litote, il modo di procedere per scorciatoie, di lasciare da parte il superfluo o l'eccesso. Il suo rifiuto della retorica come delle acrobazie e delle accumulazioni». Tutto vero: in questa raccolta non ci sono né acrobazie né furbizie stilistiche né retorica di sorta. Il tratto distintivo di *Autobiografie non vissute* è la delicatezza verbale, che però sa essere decisa, come chi dica una cosa forte a bassa voce, quasi sussurrando: si vedano gli incipit del bellissimo poemetto *Periodo ipotetico*. Anzi, a mettere insieme i nove incipit del poemetto si ricava un'unica poesia, quasi un attraversamento paradigmatico del-

l'amore (proviamo: «Puoi guardarmi ora, posso guardarti ora, puoi annusarmi ora, posso annusarti ora, puoi prendermi ora, posso prenderti ora, possiamo tacere insieme»). Scrive Mia Lecomte: «Vita è quello che rimane / quando si è perduto tutto. / È il cane a tre zampe / tutte e tre dritte e forti / e una quarta strappata dall'inguine». È una parte della poesia che apre il volume, una dichiarazione sul senso complessivo della vita. Come scrivere dopo un naufragio. Come provare la consistenza delle parole dopo il dolore, e quello che rimane è tutto, è la verità essenziale che conta. L'atmosfera che si respira in *Autobiografie non vissute* è sognante, come ascoltare il racconto di un sogno dalla viva voce di una persona ancora assonnata. C'è anche un andamento come di filastroca, in queste poesie: si va in profondità, tutto è verticale, i sogni sono immersi in un liquido caldo, ma a raccontarli è un'anima discreta, che parla con l'incanto e la fiducia dei bambini.

# Ma da dove viene Montalbano?

## Nel nuovo giallo di Camilleri l'origine del celebre commissario: la sua prima indagine

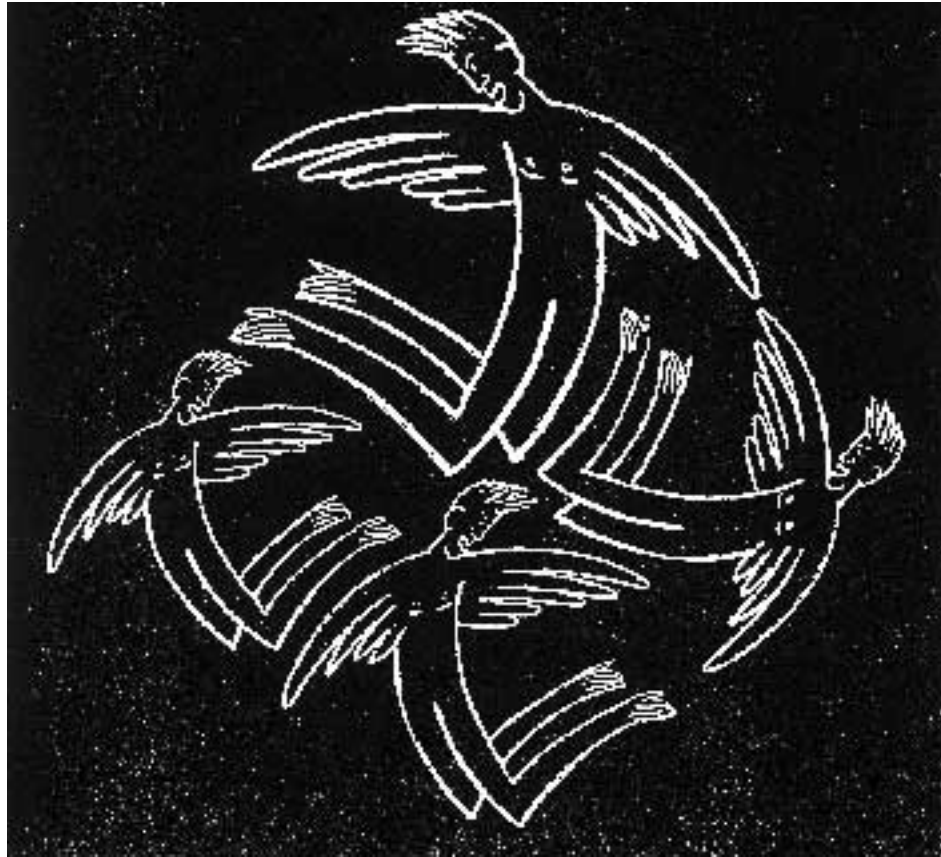
Salvo Fallica

Disegno di Pietro Zanchi

Da «Mascalippa» a «Vigàta», ed il destino di Montalbano si compie. È una delle chiavi di lettura di un racconto incentrato sul commissario Salvo Montalbano ambientato in un paesaggio di montagna. In quella Sicilia degli interni, tanto diversa dalla Vigàta che tutti conoscono. Con la casa di Montalbano davanti al mare e le nuotate mattutine... Andrea Camilleri sa come affascinare il lettore, e come stupirlo. Ma nulla avviene a caso nella serie narrativa inventata dallo scrittore di Porto Empedocle. Mancava l'origine di Montalbano, o meglio la prima indagine. Camilleri vi ha posto rimedio, con un racconto originale nel nuovo libro che segna il ritorno del commissario più amato d'Italia.

Così *La prima indagine di Montalbano*, edito da Mondadori, strutturato in tre racconti, contiene una storia che diventa essenziale per i cultori dello scrittore siciliano. Un racconto dove Montalbano appare più ingenuo rispetto all'investigatore acuto della serie camilleriana, ma ha già in nuce tutte le caratteristiche intellettuali, comportamentali ed istintive del poliziotto più famoso della storia letteraria italiana contemporanea. Il commissario intelligente, che simpatizza per gli operai ed i ceti più deboli, che è colto ma cerca di non darlo a vedere, che non ama la burocrazia, odia i formalismi, ma ha dei forti valori democratici. Un personaggio che ama la buona cucina, e non per mera estetica gastronomica, ma come parte integrante della qualità della vita. Come le lunghe passeggiate nel porto di Vigàta, con momenti di riflessione, spesso utili nella risoluzione delle indagini. L'odore del mare, i sapori ed i gusti, i paesaggi mozzafiato, l'insieme di cose che costituiscono la cornice del suo stile di vita. Lo stile di vita che Camilleri ha impresso alla sua creatura, come caratteri letterariamente unici. Non è un caso allora che Montalbano non veda l'ora di fuggire da

**La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri  
Mondadori  
pagine 340  
euro 16,50



«Mascalippa» per giungere a Vigàta. «Intendiamoci bene, se c'era una Sicilia che gli facivi piaciari a taliarla era proprio quella Sicilia fatta di terra arsa e riarata, gialla e marrò, indovi tantichia di verdi testardo arisaltava sparato come una cannonata, indovi i dadi bianchi delle casuzze in bilico sulle colline pariva dovissiro scidricare abbascio a una pasata più forte di vento...». Una Sicilia dalla bellezza aspra che Montalbano può osservare ma non vivere. Nulla a che vedere con la bellezza armoniosa della «Scala dei Turchi». Montalbano in visita a Vigàta e dintorni, sua futura destinazione da commissario: «S'assittù sulla sabbia asciutta, affatato. E accusati stette, fumandosi una sigaretta appresso all'altra, perso a taliare le variazioni della tinteggiatu-

ra del sole, via via che andava calando, sui gradoni più bassi della Scala dei Turchi...». «Non aviva gana di lasciare quel posto. Guidò verso Vigàta a deci chilometri orari, cummigliato da insulti e male parole dagli automobilisti che dovevano sorpassarlo sulla strata stritta». Montalbano trovò o ritrovò così la sua dimensione. Un mondo che Camilleri descrive in maniera davvero efficace, da far trasparire la sua passione per le coste siciliane. L'amore per i luoghi della sua giovinezza, per la Porto Empedocle nella quale ogni estate ritorna. E che sono i luoghi della sua letteratura, resi noti nel mondo dalla sua scrittura. Questa è la cornice, il substrato estetico-geografico, cultural-gastro-

no. Ma nelle indagini vi è un altro livello, costituito dall'analisi dei personaggi e dei contesti sociali. Ve ne è poi un terzo, fatto da riflessioni filosofiche. Come quelle sulla giustizia. Sulle regole. Riflessioni scritte con linguaggio metaforico, ma semplice. Montalbano spiega ad un suo subalterno: «Ma lo sai come sono, le tue regole? Sono come il maglione di lana che mi fece zia Cuncittina». «Quando avivo una quinnicina d'anni, me' zia Cuncittina mi fece un magliuni di lana. Ma siccome non sapiva usari i ferri, il magliuni aviva ora maglie larghe che parivano pirtusa ora maglie troppe strette, e aviva un vrazzo più corto e uno più lungo. E io, per farmelo stare giusto, doviva da una parte tirarlo e dall'altra allintarlo, ora stringer-

lo e ora allargarlo. E lo sai pirchi poteva farlo? Pirchi il magliuni si prestava, era di lana, non era di ferro. Mi capisti?». Camilleri riflette sulla verità, sulla sua relatività, sulla questione dei criteri. Su di essi si interroga. Ed il suo personaggio si trova come nel romanzo *La forma dell'acqua* dinanzi alla pluralità della verità, pirandellianamente multiforme. Un concetto che l'autore ripropone nell'ultimo libro in un altro racconto: *Ritorno alle origini*. Dove il commissario Montalbano, lettore di Borges ragiona sopra il concetto della selettività dell'atto del percepire. E delle complesse questioni neokantiane della soggettività e dell'oggettività. Qualcuno si stupirà di trovare in un videri e svidiri il «mutanghero» Montalbano alle prese con meditazioni filosofiche. Ma a dir il vero, non è la prima volta.



«Terrore e liberalismo», il pamphlet di un intellettuale che si proclama progressista e che trasforma la guerra di Bush in «missione antifascista»

# Berman, psicodramma bellico di un finto «liberal»

Bruno Gravagnuolo

Paul Berman. Ovvero, il nuovo tormentone d'oltreoceano, sotto mentite spoglie «liberal». Già, perché Berman, di cui Einaudi pubblica il concitato pamphlet scritto tra 11 settembre 2001 e fine 2002 (*Terrore e liberalismo*, tr. di Lorenzo Lilli) non fa che ripeterlo alla nausea: «Sono un liberal doc, ascoltatemi!». E invece, più che liberal, sembra proprio un nipotino di De Maistre che ci tiene a far scandalo, esibendo di continuo la sua *correctness* libertaria a copertura della sua invettiva neoconservatrice. E con sapiente gestione snobistica della sua immagine. Che oggi ci viene

propinata a favore della guerra di Bush, rimbaltando dai lidi «neocons» a quelli nostrani del *Foglio*. Qual è il succo del pamphlet, tanto reclamizzato? Semplice, e racchiuso nel sottotitolo: «La guerra al fondamentalismo è una guerra antifascista». Slogan che è piccolo e mirabile trucco retorico, analogo a quello usato dalla Fallaci, per dotare di buona coscienza antifascista la cecità e l'intolleranza ultraoccidentista. Due passioni queste che in Berman, di là dell'invettiva espressionista e del narcisismo vittimario di Oriana, vengono sublimati a teoria politica. E persino a Filosofia della Storia. Ecco la tesi dunque: l'Islam radicale è la ripetizione di un ciclo storico. Il ricorso vichiano di una barbarie totalitaria che, sorta dalla preisto-

ria culturale e dalle modernizzazioni d'Occidente, fu quivi sconfitta. Per poi risorgere nell'Oriente musulmano. La lotta contro l'Islam, soprattutto contro un certo Islam, è allora per Berman la prosecuzione metafisica e storica della lotta del progresso liberale contro le seduzioni del Male. Lotta di cui gli Usa, artefici della vittoria della seconda guerra, sono ancora i campioni. In pratica, qui l'aspetto delirante e allucinatorio del pamphlet, la battaglia contro l'integralismo musulmano è una tenzone interna all'Occidente stesso. Per interposti musulmani abbeveratisi all'«nichilismo», e alle utopie rovinose dell'occidente. Le stesse che hanno prodotto catastrofi. L'Islam radicale riproduce quindi per Berman le stesse doglie interne alla cultura europea (la vecchia Europa marziale, oggi «venerea»). E arriva a minacciare dall'interno la cultura occidentale e i suoi ornamenti. Perciò, ecco la conclusione, occorre una profilassi globale. E l'errore di Bush non è tanto quello di aver fatto la guerra unilaterale, quanto quello di non conferire respiro totale e sistematico alla guerra. Una vera spinta egemonica, consapevole della tragedia planetaria che tutti ci minaccia, tramite il terrorismo.

**Terrore e liberalismo**  
Paul Berman  
Einaudi  
pagine 252  
euro 13,50

È un delirio? Sì, visti anche gli esiti perversi che la guerra di Bush sta generando. Ma il vero delirio sta nel meccanismo di spostamento proiettivo di Berman. Che trasforma le concrete relazioni tra mondo arabo e Ovest in una fantasmagoria psicologica tra Bene e Male tutta occidentale. Con proiezione finale sull'Islam radicale del ruolo del Male. Sicché Berman, invece di decifrare il perché dei contraccolpi fondamentalisti - dall'Iran, all'Arabia, alla Palestina, all'Iraq - a seguito della *geopolitica* Usa (erede di quella inglese) si butta a capofitto in uno psicodramma parafilosofico. Psicodramma bellico, che serve a rassicurare la buona coscienza euroamericana e minaccia di scavarci la fossa a tutti. Islami compresi.

SOGNI E INCUBI DI HOLLYWOOD



**Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood** di Franco La Polla  
Il Castoro  
pagg. 409  
euro 35

Il cinema di Hollywood ha raccontato e racconta la realtà americana o è la realtà ad essere stata plasmata dal cinema di Hollywood? E, ancora, Hollywood è stata una fabbrica dei sogni o ha raccontato degli incubi? Parte da queste domande il saggio di Franco La Polla, che insegna Storia del cinema americano al Dams di Bologna. Presupposti che portano l'autore a prendere le distanze dai classici libri di storia del cinema americano per andare in profondità e trasversalmente cercando di far emergere trame di collegamento tra le pellicole (dall'avvento del cinema sonoro a oggi) e costume, tradizioni, mentalità e psicologia nazionale. Questa storia culturale del cinema dimostra come quel cinema commerciale, destinato a un vasto pubblico, non è poi così scontato come sembra e presenta invece una sua complessità di rapporti con la realtà. Da *Cantando sotto la pioggia* a *American beauty*, da *Frankenstein* a *Il silenzio degli innocenti*, da *Colazione da Tiffany* a *American graffiti*, da *A qualcuno piace caldo* a *Forrest Gump*, il volume ripercorre, capitolo per capitolo i film di ogni decennio del Novecento dagli anni Trenta a oggi. Un viaggio nell'America reale, fantastica, orrorifica, da *Via col vento* a *Big Fish*. Tra orrori reali o storie reali, e orrori fantastici o storie fantastiche sono sempre preferibili i secondi.

net&blog

— **Chat volant, blog manent** Qualche giorno fa si è sviluppata un'interessante discussione in Rete con *b.georg*, l'owner di *Falso idillio* (<http://falsoidillio.splinder.it>), a proposito di certe caratteristiche «orali» che avrebbe la scrittura dei weblog. *b.georg* parlava di «oralità complessa», dovuta alla contemporaneità dell'azione-azione comunicativa che avviene in Rete, una transazione comunicativa in cui i commenti svolgerebbero allora il ruolo di *feed-back*, aggiungevo io. Sono d'accordo, però, solo in parte con quanto suggerito da *b.georg*, se non altro perché la compressa degli attanti di questo dialogo, la loro condivisione di un «luogo», per quanto virtuale, è di un tempo, non basta a surrogare l'evidente mancanza di «corporeità», che è invece tratto distintivo dell'oralità, quasi che il blog assomigliasse piuttosto all'oralità «indebitata» dei CD, o di qualsiasi altro tipo di «riproduzione», o registrazione della viva voce. Ragionando ci un po' su, mi è venuto in mente che, anzi, rispetto ad altre attività della Rete - chiaramente e dichiaratamente volatili e «compresenti» - e dunque certamente «orali» o pseudo-orali - ad esempio rispetto alle chat, i blog hanno una caratteristica di permanenza, una «memorabilità», sancita dalla presenza dell'immancabile *Archivio*, che, da questo punto di vista, le riporta nell'orbita del segno scritto, piuttosto che in quello dell'espressione orale. Insomma: *chat volant, blog manent*...

— **Blogrodeo** ([www.blogrodeo.org](http://www.blogrodeo.org)) - Ma che i blog qualcosa a che fare con l'espressione orale ce l'abbiano comunque, è confermato dall'iniziativa annunciata qualche giorno fa da un gruppo di blogger: il primo *Blogrodeo* che si terrà a Milano, il 21 maggio, con un *Host* d'eccezione: Tommaso Labranca. Sorta di Poetry Slam dei post estemporanei, il *Blogrodeo* promette di essere un'iniziativa divertente ed interessante, anche se a leggere quanto prodotto nelle sessioni «virtuali» che già si stanno tenendo in Rete, la qualità non è sempre ottima, né, tanto per stare al punto precedente, memorabile. Ma niente paura, come in tutti gli sport anche nel *Blogrodeo* l'importante è allenarsi e certo a Milano, dal vivo, tutti i concorrenti saranno in forma perfetta.

— **Franco Beltrametti Archive** (<http://www.ticino.com/it/b.archivi/>) - Poeta e raffinatissimo grafico, lo svizzero Franco Beltrametti è stato, sino al momento della sua prematura scomparsa, una delle figure più significative della poesia di ricerca internazionale. Alla sua opera nel 1995 - paradossalmente in contemporanea con la sua morte - un circuito internazionale di musei, gallerie e fondazioni d'arte e letteratura ha dedicato una grande mostra itinerante con eventi poetici che si è svolta tra Venezia, Milano, Parigi e Marsiglia. Un sito riporta all'attenzione il lavoro dell'artista ticinese: all'interno un archivio di immagini, di recensioni e contributi critici, di foto, testi, opere grafiche.

lello@lellovoce.it